

«Uno sparo dall'alto e vedi cadere Marta Russo»

ROMA. Emozionata, a tratti in lacrime, Iolanda Ricci ha descritto in aula con grande precisione i pochi istanti che precedettero lo sparo e quelli successivi al momento in cui Marta Russo fu colpita al capo e cadde a terra nel vialetto della Sapienza. «Quando al commissariato mi chiesero se il colpo potesse essere arrivato dal bagno di statistica io dissi no, perché sarebbe stato troppo vicino al mio orecchio. Io, invece, l'ho sentito provenire da dietro, dall'alto, dalla mia sinistra e indicai agli investigatori come possibile punto di partenza l'ultima aula a destra, quella adiacente all'istituto di filosofia del diritto».

L'altro testimone chiamato a deporre invece non è stato convincente. Dopo un'iniziale chiarezza di esposizione, Andrea Ditta ha avuto delle incertezze, ha spesso detto rispondendo agli avvocati di non ricordare bene e si è rifiutato di verbalizzare, alle dichiarazioni rese davanti agli inquirenti un anno fa. Circostanza, questa, sottolineata dallo stesso Pm Carlo Lasperanza: «Sì, la testimonianza di Ditta è stata meno incisiva di quella della Ricci. Lui può dire solo quando Marta è caduta, non può invece avere la percezione esatta di quando il proiettile è penetrato nel cervello».

I funerali ieri a Los Angeles. Una lettera personale del presidente lo ringraziava per i servizi resi alla nazione

L'addio dell'America a Frank Sinatra

«The Voice» come un eroe di guerra

Una bandiera a stelle e strisce retta da un soldato in alta uniforme

LOS ANGELES. Se ne è andato in una bara coperta di bianche garzine, accompagnato - lui che la divisa l'aveva indossata soltanto sui set hollywoodiani - dagli onori che, di norma, la nazione riserva ai suoi eroi caduti in guerra: una bandiera a stelle e strisce che - in rappresentanza di «we the Peoples», del popolo intero, come ieri rimarcava una nota della famiglia - era sorretta da un soldato in alta uniforme; e che, accuratamente ripiegata, è stata quindi consolenne rituale deposta nelle mani di Frank Junior, il più giovane dei suoi nipoti; una lettera personale del presidente che lo ringraziava per i servizi resi alla nazione e, sul vessillo, le due medaglie - la Medal of Freedom e la Congressional Gold Medal - che, per questi servizi, a Sinatra erano state riconosciute in vita.

Eppure - a dispetto di tanto cerimoniale - l'ultimo addio a «old blue eyes» Frank Sinatra, icona sempreverde della cultura popolare americana, è stato a suo modo assai discreto. Tanto la veglia funebre, martedì sera, quanto i funerali, nella tarda mattinata di ieri, si sono svolti in forma privata, con una piccola folla di fans, paparazzi e telecamere che - tenuta a debita distanza dall'immacolata sagoma della chiesa del Buon Pastore, nel verde azzimato di Beverly Hills - altro non ha potuto che ammirare da lontano la composta sfilata delle celebrità invitate.

C'era, ovviamente, tutta la «Hollywood ruggente» degli anni '40, '50 e '60. O, almeno, tutta quella che ancora non ha perduto la sua battaglia contro le inesorabili leggi del tempo e della biologia:



La chiesa cattolica del Buon Pastore a Beverly Hills dove si sono svolti i funerali di Frank Sinatra. Friedman/Reuters

Kirk Douglas, Gregory Peck, Robert Wagner, Mia Farrow, il cantante Tony Bennett che ieri - in una chiesa anch'essa «illuminata» da migliaia di garzine, il fiore preferito da Sinatra - ha dedicato «all'amico ed al maestro» un'ultima canzone. Forse quella stessa canzone - «I will softly leave you», titolò dolcemente - che la famiglia ha regalato all'ascolto di tutti nel sito web appositamente allestito in internet.

Secondo padre Gregory Coiro, il portavoce della diocesi di Los Angeles che ha ieri brevemente parlato con i giornalisti, nel corso delle due cerimonie (la veglia ed il funerale) «ci sono state lacrime e ci sono state risate». Lacrime per l'amico

che se ne è andato, erisa per i più allegri tra gli aneddoti di vita che chi l'aveva conosciuto ha rammentato nel salutarlo. «Frank - si legge nel messaggio che la famiglia ha diffuso in rete - ha lottato per nascere ed ha lottato per non morire. Le sue ultime parole sono state: "Sto perdendo". Ora l'uomo è forse morto. Ma La Voce vivrà per sempre».

Al termine della cerimonia, l'«uomo» è partito (a bordo d'un jet militare) per il luogo della sua sepoltura: il cimitero di Cathedral City, appena fuori Palm Spring, la città nel deserto che il lavordegli uomini (e la devastazione del sistema idrogeologico del bacino del rio Colorado) ha trasformato in un

verdissimo concentrato dicampi da golf e ville lussureggianti, luogo d'elezione per un'infinità di «star» dagli anni condannata ad una dotatissima pensione. Una scelta ineccepibile.

Perché, salutato come un eroe a Beverly Hills nel giorno dell'ultimo addio, a Palm Spring - uno dei più «falsi» e, insieme, uno degli autentici «hollywoodiani» tra i centri urbani americani - un «eroe» Frank Sinatra lo era da molto tempo.

Almeno da quando, dieci anni fa, proprio a lui, ancora ben vivo, era stato dedicato uno dei più grandi boulevards della città.

Massimo Cavallini

Mina «Ascoltate lo è un angelo»

«Ascoltate lui, ascoltate lo soltanto; perché cosa si chiede a un essere umano più che cantare come un angelo? Non ascoltate gli inevitabili miseri chiacchierici sulle mogli, sui figli o peggio ancora sull'eredità». È l'invito che Mina rivolge agli amanti della musica leggera al termine di una lettera d'amore scritta per Frank Sinatra, pubblicata sul prossimo numero di «Liberal». «Questa - scrive Mina - è una delle rarissime occasioni in cui sono felice di fare, anche se indegnamente, la cantante, cioè il suo stesso lavoro. Ne sono felice perché sono in grado di capire quando prende un fiato e perché, quando rompe la voce e perché, quando decide di allungare una nota sino a caricarla, perché sono in grado di capire come divide, godere dello swing morbido ma inesorabile che esprime persino quando parla. Perché riconosco la grandezza nel salvare canzoni mediocri. Per quel timbro di voce che ti fa morire di piacere, ti obbliga a sorridere e ti procura dei piccoli mancamenti».

Fo e gli handicappati «I soldi del Nobel non bastano»

Sommersa dalle richieste, Franca Rame chiede aiuto: gli introiti del premio Nobel assegnato al marito Dario Fo non sono sufficienti per far fronte alle domande giunte da portatori di handicap, dopo l'annuncio dell'attore di voler mettere a disposizione i ricavi del premio per i disabili. «I denari del Nobel, un miliardo e seicentocinquanta milioni mi sembravano una cifra enorme - dice Franca Rame - Ma dopo le richieste che sono arrivate mi sono messa a letto col magone perché non potrò mai rispondere a tutti. Uscirò con una pagina sui vari giornali, che spero mi diano gratis o quasi, dove metterò le cose che sono possibili con questi denari, per quelle impossibili magari troverò qualcuno con la volontà di darci una mano».

Pizza

A Forlì si tenta record mondiale

Quattro pizzaioli, già campioni del mondo nelle varie specializzazioni, tenteranno il primato mondiale consistente nella produzione del maggior numero di pizze in dodici ore. Dalle ore 12 alle 24 di domani in piazza Saffi a Forlì, Dovilio Nardi, Michele Accetta e i fratelli Nicola e Franco Grittani cercheranno di stabilire il primato a suon di pizze sfornate. Nove forni di cottura a luco disposizione, pronti a cuocere una tonnellata di farina impastata con trecento litri di acqua, il tutto condito con l'immane pomodoro (700 chilogrammi) e una tonnellata di mozzarella.

La Protezione civile: «Durerà giorni. Chiudete le finestre»

Ravenna, allarme per un incendio In fiamme tonnellate di rifiuti secchi

RAVENNA. Il fuoco è divampato nella notte da più punti, quasi certamente appiccato da mani ignote. In breve alcune migliaia di tonnellate di rifiuti secchi hanno dato vita ad un rogo di proporzioni gigantesche che si esaurirà non prima di un paio di giorni. A Ravenna è subito scattato l'allarme rosso. Dal punto di vista ambientale le conseguenze non sembrano essere drammatiche, anche se la zona delle Bassette e in particolare il villaggio Anic, è stata investita dalla caduta di polveri e cenere. La protezione civile assicura che «non ci sono pericoli di intossicazione» ed invita la popolazione più prossima all'incendio a tenere chiuse le finestre di casa. Il disastro era sinistramente annunciato da alcuni giorni in un confuso intreccio di responsabilità e accuse che coinvolgono due aziende: la sammarinese Sea e la ravennate Area.

La prima è una società anonima, al

centro di un business miliardario con lo smaltimento dei rifiuti della Repubblica di San Marino. Area è invece una società pubblica di multiservizi, braccio operativo del Comune di Ravenna per quanto concerne l'energia e l'ambiente. Si tratta di un'azienda all'avanguardia per tecnologia ed esperienza che ora paga pesantemente l'«infortunio». Fin da martedì, infatti, il sindaco di Ravenna aveva chiesto le dimissioni del presidente di Area Stenio Naldi. Ieri le ha ottenute. Il lungo «parcheggio» dei rifiuti (giunti in settembre) nel capannone di un consorzio cooperativo aveva infatti sollevato problemi a non finire e una lunga scia di polemiche politiche.

Il materiale, classificato come frazione secca di rifiuti urbani, provenivano da Milano. Li aveva presi in consegna la Sea e, secondo una delle versioni ufficiali, dovevano essere

bruciati negli inceneritori dell'Enel: combustibile alternativo per la produzione di energia. Area entra in ballo proprio per la sua avanzatissima dotazione di impianti che consentono di preparare il rifiuto destinato alla combustione. Ma nella gestione dell'affare si verificano - dice il sindaco di Ravenna, Vidmer Mercatelli - «sottotutazioni e leggerezze», le stesse che sono costate il posto a Naldi. Ieri un comunicato dell'Enel ha aggiunto ulteriori sospetti su tutta l'operazione: noi non abbiamo in essere alcun contratto con la Sea per la fornitura di rifiuto secco, ha dichiarato l'ente. Impossibile saperne di più da Sea che pare avere tutte le caratteristiche di un'azienda «impalpabile»: a Serravalle di San Marino, dove ha sede, all'unico numero di telefono risponde il fischio di un fax.

O.D.

Dalla Prima

La nuova frontiera del crimine

prossima richiesta di un riscatto per i tre quadri; è un problema più vasto che riguarda la sensibilità calpestate ieri notte a Valle Giulia e la dinamica «terroristica» del crimine.

Partiamo dalla seconda circostanza: tre uomini armati di pistola riescono a rimanere nel museo oltre l'orario di chiusura, si mascherano e bloccano gli addetti alla sorveglianza, disattivano gli allarmi, tolgono i quadri dai pannelli, poi manomettono una videocassetta che avrebbe potuto registrare i loro atti, infine - ennesimo sfregio - rubano poche lire d'incasso del museo e se ne vanno. Di fronte a furti così non c'è sistema di sorveglianza che tenga. Un lavoro da professionisti, ha detto il questore di Roma. Appunto. Quanto saranno costati, a quel collezionista fanatico, i due Van Gogh e il Cézanne? Più o meno delle quotazioni di mercato? Nelle aste recenti, le opere di questi due maestri sono state battute per cifre di poche decine di miliardi. In più: che cosa farsene di tre opere stranote? In questi casi, si fantasti-

ca sempre di collezioni meravigliose e illegali chiuse nei sotterranei di chissà quale antro miliardario del mondo ma, in realtà, che cosa se ne fa un megalomane criminale di tre quadri che non può vantare d'aver? È vero, la piccola tela «Cabanon de Jourdan» era praticamente l'ultima dipinta dal padre dell'impressionismo, ma basta questo a giustificare un «prezzo» così alto? È un pezzo notissimo, quello di Cézanne: nessuno mai credibilmente accetterebbe di esporlo. Tanto più oggi: sono una miriade le norme, anche durissime, che tentano di reprimere questi furti, e numerosi sono i buoni accordi internazionali a tutela dei patrimoni artistici.

Ma veniamo al secondo aspetto del problema. Alcuni commenti a caldo, ieri, hanno teso a mettere in rilievo i possibili risvolti extrartistici del furto. Lo stesso ministro Veltroni ha detto: «Se qualcuno pensa che per cercare i quadri smetteremo di cercare Gelli e sbaglia. Stiamo cercando di ritrovare i quadri, ma continueremo a cer-

care anche Gelli e Cuntrera». Vittorio Sgarbi, da parte sua, ha annunciato ne suo solito modo colorito: «Un Van Gogh vale non meno di 20 miliardi ed è certamente meno rischioso chiedere un riscatto per un Van Gogh che per Sofiantini». La presunta rivendicazione, invece, annunciava: «Vi faremo sapere le condizioni tutte, anche politiche, per riavere indietro i Van Gogh e i Cézanne». Una burla ai mezzi di comunicazione? Può essere. Ma se poi così non fosse, se davvero nei prossimi giorni dovesse spuntare qualche richiesta di riscatto, allora ci troveremo di fronte a una situazione del tutto inedita: l'arte considerata come reale patrimonio economico da un'organizzazione criminale. Il che testimonierebbe una rivoluzione culturale di assoluto rilievo compiuta nel peggiore dei modi, nel più criminale. Una rivoluzione dalla quale verrebbe lasciata fuori la comunità intera. A cominciare da quegli studenti d'arte che da domani riprenderanno a vedere i colori e le ombre di Cézanne in fotografia. [Nicola Fano]

CORREVA...

Giuliano Ferrara nel 1968, durante gli scontri di Valle Giulia

...L'ANNO 1968

Lo hanno celebrato in tutte le salse. Ma così non l'avete mai visto. Dagli archivi americani i filmati a colori inediti degli scontri che infiammarono l'Italia. Con protagonisti inaspettati.

Domani in edicola con Panorama una nuova videocassetta a sole 11.900 lire

Panorama è in edicola anche con il film «Pensieri Pericolosi» a lire 14.900 oppure senza videocassetta a lire 5.000